

XXXI Convegno Bachelet

L'UNITÀ DELLA REPUBBLICA OGGI
Tra solidarietà nazionale, autonomie e dinamiche internazionali

Roma - Domus Mariae, 11-12 febbraio 2011

I CATTOLICI NEI 150 ANNI DI UNITÀ NAZIONALE

Intervento di *Alberto Monticone*

È necessario innanzi tutto precisare che non si vuole rivendicare il contributo dei cattolici alla costruzione dell'unità della società italiana, ma riflettere sul loro modo di essere stati cittadini lungo il faticoso, travagliato eppure fortemente sentito percorso di riconoscersi dentro una comunità di spirito, di valori, di storia e di umanità, prima ancora che in uno stato. Siamo sollecitati dalla ricorrenza a compiere una sorta di esame di coscienza, abbastanza inconsueto nelle nostre tradizioni, desiderosi di rievocare gli aspetti positivi e stimolanti e di considerare senza omissioni quelli segnati da incoerenza o egoismo di parte.

Poiché la cittadinanza non si esprime solo nella militanza politica la nostra attenzione si deve rivolgere al vissuto del popolo cristiano del nostro Paese, in riferimento alla sua partecipazione alla vita della società civile e nel contempo alla sua autentica espressione di coerenza religiosa ed etica secondo il criterio della laicità cristiana. Occorre comunque tener presente, anche ai fini dell'unità degli animi, il particolare rapporto del cattolicesimo italiano con il papato.

Tale storia vissuta si è articolata sul versante ecclesiale pubblico in tre grandi fasi - la difesa della libertà e del primato del papa nel primo cinquantennio, il sistema concordatario durante il regime fascista, il cammino verso il Concilio Vaticano II e il suo recepimento - , mentre su quello civile si può suddividere in cinque momenti principali: il tempo dell'opposizione con il graduale inserimento nella vita nazionale; il consenso al regime e la Resistenza; la costruzione della Repubblica; la guida politica del Paese; il ripiegamento nella difesa di sé come minoranza.

Nel tempo dell'opposizione allo Stato liberale alle giuste ragioni di sostegno dei diritti del pontefice si mescolarono forme di intransigenza clericale, culminate nel contrattualismo degli accordi clerico-moderati sul finire dell'età giolittiana, mentre la realtà di base sviluppava una vivace ed originale rete di associazioni, di iniziative sociali, di cultura popolare, che da un capo all'altro della Penisola nella ricca varietà locale si esprimeva nella stessa lingua, formava nella stessa catechesi, perseguiva gli stessi obiettivi spirituali e morali. L'involucro difensivo, eretto contro il laicismo nelle istituzioni e il pericolo di orientamenti politici e religiosi diversi, venne in gran parte rotto nella sofferenza e nella solidarietà condivise durante la prima guerra mondiale, nella effettiva distinzione tra stato e patria, dando a quest'ultima il primato anche rispetto alla nazione.

Nel periodo fascista proseguì, anzi si accentuò tale separazione tra vita del popolo cristiano e società politica: alla vivacità dell'associazionismo giovanile e delle realtà parrocchiali fece riscontro la ristretta elaborazione di una cultura civile di gruppi intellettuali, che nella Resistenza e nella preparazione della rinascita democratica furono certamente protagonisti, mentre solo le sofferenze della guerra e la recrudescenza del regime tramontante spinsero la base cattolica ad una unitaria e alternativa opposizione.

La fase costituente e la ricostruzione postbellica, materiale e morale, furono il periodo di maggiore contributo dei cattolici all'unità del Paese nella rinascita democratica, pur nelle difficoltà di sutura sostanziale tra le diverse regioni e di contrapposizione partitica. Si registrò una forte osmosi tra i protagonisti e la base, i primi attivi nelle istituzioni culturali, politiche ed economiche, la seconda nella quotidianità in ogni ambiente di vita. Parallelamente la chiesa e il mondo cattolico nella Repubblica incontrarono un terreno fertile per il loro sviluppo, quale forse mai si è presentato nella storia di 150 anni: dallo stato alla patria alla repubblica si sviluppò la conversione e la crescita unitaria dei cattolici e il loro essenziale apporto alla comunità nazionale. Non va dimenticato però che protagoniste furono soprattutto le donne - anche per la Chiesa -, dopo essere state fermento nascosto e misconosciuto, con un'azione ben oltre l'esercizio dei doveri e dei diritti ora riconosciuti.

Il Concilio Vaticano II fu così il momento culminante del mutuo scambio tra società e cattolici, ma anche l'inizio di un declino della partecipazione di questi ultimi alla solidità civile e morale del nostro Paese; un declino in parte prodotto dalla secolarizzazione, in parte dovuto all'incrinarsi del senso comunitario all'interno stesso delle comunità ecclesiali. Nell'ultimo quarantennio si è riaffacciata la tentazione del ripiegamento dei cattolici su se stessi, dell'assumere atteggiamento prevalentemente difensivo, del cercare sicurezze e spazi più che offrire un servizio. La frammentazione, non politica o partitica ma etico-civile, si è verificata nello stesso mondo cattolico, nella sua quotidianità, nel suo essere Chiesa. Ma come lungo i 150 anni più volte esso ha avuto la forza e il coraggio di ricominciare, così esso sarebbe in grado di realizzare una sua rinascita insieme con il Paese, traendo proprio motivo da questa storia non celebrativa ma vitale.